

di Cristiano Arienti

ACCABADORA, LA RESPONSABILITÀ DI ESSERE L'ULTIMA MADRE

ACCABADORA DI MICHELA MURGIA, PUBBLICATO DA EINAUDI NEL 2009, SI IMPONE COME UNO DEI ROMANZI PIÙ IMPORTANTI DI QUESTI ANNI. GIÀ AUTRICE DE *IL MONDO DEVE SAPERE* CHE HA ISPIRATO IL FILM "TUTTA LA VITA DAVANTI" DEL REGISTA PAOLO VIRZÌ, MICHELA MURGIA CON *ACCABADORA* HA VINTO IL PREMIO DESSÌ E IL PREMIO MONDELLO.

Il romanzo si apre con Maria che gioca nel fango; ci appare come una piccola bestiola selvatica, più che una sana bambina di sei anni. Lei, orfana di padre e ultima di quattro sorelle, è la minore delle preoccupazioni di sua madre, "l'errore dopo tre cose giuste". È Bonaria Urrai, vecchia "d'un balzo per sua decisione", a riscattarla dalla miseria e soprattutto dall'inconsapevolezza di sé. "Brava a prendere le misure alla gente", è sarta di giorno, a Soreni, comunità rurale della Sardegna; calata la sera, è "accabadora", mestiere dal sapore millenario: è colei che termina, è l'ultima madre. I suoi compaesani la temono, ma sono loro stessi a bussare alla sua porta, nel cuore della notte, chiamandola a un dovere a cui non possono e non vogliono adempiere. Sono loro due, la "Tzia", il soprannome della vecchia, e la fill' e anima, definizione per quei bambini adottati con un patto tra adulti, le protagoniste di questo romanzo ambientato negli anni '50 del secolo scorso. Ma *Accabadora* è una storia senza tempo, che accomuna il lettore di oggi a chi è già stato e a chi verrà nei prossimi secoli. Parla di fatti umani spogliati da qualsiasi modernità, tappe di un ciclo vitale immutabile: l'essere vivi; la scoperta di sé e degli altri, i legami che ci uniscono alle persone; le esperienze, terribili o meravigliose che siano; la morte, sia come sopruso, sia come arrivo inevitabile; e infine la memoria, e l'ispirazione che traiamo da essa. Questi fatti umani generano sentimenti, che ci ancorano al passato, e lastricano di intenzioni il futuro di ognuno di noi.

In *Accabadora*, come in poche altre opere, gli stati d'animo sono fattori primari dell'esistenza; sono centrali nelle questioni private e, di riflesso, anche nella vita pubblica. I cittadini di una comunità contadina degli anni '50, muovendosi tra costumi e leggi non scritte, sanno dell'importanza dei sentimenti, propri e degli altri. Leggendo il libro viene da chiedersi se la società odierna e globalizzata abbia la stessa consapevolezza di quanto sono fondamentali, e potenti, i moti dell'a-

nima. L'opera, infatti, sembra essere un appello espresso tramite un racconto incantevole: riconoscere il nostro spirito e "sentire" quello che proviamo. Questo esercizio ci serve nelle relazioni con gli altri, e di fronte ai casi estremi della vita.

La bellezza del racconto sta, prima di tutto, nel dolcissimo legame che si instaura tra Maria e Bonaria Urrai: si sono unite per sorte, si vogliono bene per scelta. Si affidano l'una all'altra per un senso di mutuo rispetto, anche se la vecchia nasconde il segreto delle sue uscite notturne, e reciproco beneficio. Il loro essere madre-figlia è volontario, consapevole: il narratore ci dice che per Bonaria "il tempo della sterilità era finito", e Maria "sperimentava l'insolita sensazione di essere diventata importante". È una felicità conquistata, la loro. Eppure non c'è traccia di "sentimentalismo" in questo rapporto; e nelle 164 pagine del libro non c'è vaghezza o astrazione nel descrivere i sentimenti che animano i personaggi. L'amore e l'odio, il rancore e il perdono, l'egoismo e la pietà, sono moti concreti come possono esserlo il mangiare, il coprirsi dal freddo, il soffrire per una ferita. Essi determinano, al pari dei bisogni primari e delle intime volontà, le azioni di Maria, di Tzia Bonaria e dei fratelli Bastiu, altri due personaggi di primo piano. Uno dei messaggi del romanzo è proprio questo: l'affetto, l'orgoglio, l'ambizione, la fiducia e, in generale, quello che proviamo verso gli altri, sono decisivi più di una fede o un'ideologia.

Questo è certamente positivo: uno slancio di Maria "salva" un ragazzo che non sa nemmeno come esprimere il dolore che prova dentro di sé; ma può diventare negativo, quando fa perdere la lucidità, la razionalità. In questo caso, l'irreparabile è dietro l'angolo: può portare alle azioni più dissennate; può rompere perfino i legami più solidi, come quello tra madre e figlia. È la vendetta a mettere in moto il meccanismo che porterà Tzia Bonaria a infrangere le leggi della vita e della morte condivise dalla comunità. Infatti il "fillus de anima", o l'"accabar", per quanto leggi non scritte, rientrano nei costumi della gente come se appartenessero al codice geneti-

co della natura, a Soreni. La punizione che attende la vecchia, che tarda troppo a svelare a Maria il suo segreto, è la più dura di tutte. Eppure, a volte, c'è speranza fino all'ultimo respiro.

Accabadora è un libro che si deve leggere, rappresenta un'amplissima piattaforma culturale su cui ritrovarsi: offre interrogativi, spunti di riflessione per indagare e capire. Contribuisce al percorso individuale del lettore e, si spera, concorre a un dibattito pubblico su questioni delicatissime, "come dare una fine a chi la cerca" (citato dalla seconda di copertina di *Accabadora*, Edizioni Einaudi, 2009).

La bellezza del romanzo sta anche nel registro scelto dall'autrice; un italiano dal tono severo, cosperso di arcaismi ed espressioni dialettali, assimilabile, idealmente, al sardo di una località rurale degli anni cinquanta, e per questo credibile. Il linguaggio immaginifico della campagna ha l'eco

dei detti antichi, dei proverbi, del sapere universale. È la parola della terra, della pietra, della pancia, impastata in una narrazione evocativa: è certamente una lettura sensoriale, nient'affatto cerebrale. Le metafore, nonostante alcune siano di troppo e rallentino la fluidità del testo, trasmettono significati immediati di forte impatto intellettuale ed emotivo. L'uso sparso della sintassi inversa, nei dialoghi, aumenta la forza della parola in bocca ai contadini di Soreni: le loro affermazioni assomigliano a sentenze, più che a ragionamenti. Lo stile è parte fondante di questo mondo all'apparenza così lontano, ma al tempo stesso diventa elemento d'attrazione per il lettore, che ringrazia l'autrice delle bellissime pagine che ha tra le mani.

Primo capitolo di *Accabadora*

<http://www.einaudi.it/var/einaudi/contenuto/extra/978880619780PCA.pdf>